

# La pandemia ha imparato a scrivere

di VANNI SANTONI

**È** noto quale sia stata la prima reazione dei lettori alla pandemia: sono tornati in classifica *La peste* di Albert Camus e *Cecità* di José Saramago. Segno, se vogliamo incoraggiante, del fatto che alla letteratura si chiede ancora di aiutarci a dare senso alle cose. Era già accaduto, qualche mese prima, con *1984* di Orwell: via via che il panorama politico globale mutava in distopia, si tornavano a leggere le distopie. E se già alla fiera di Francoforte del 2019 gli editori dovevano schivare i romanzi di genere post-apocalittico, è facile immaginare che cosa sarebbe accaduto quando le peggiori proiezioni si sarebbero di colpo mutate in realtà. Mentre nelle librerie italiane rispuntava per il Saggiatore *Il senso della fine*, cruciale saggio escatologico di Frank Kermode, ecco che il collasso degli ecosistemi e le sue conseguenze, su tutte il «salto di specie» dei patogeni dagli animali all'uomo, da ipotesi allarmistiche si facevano quotidianità e *Spillover* di David Quammen — il libro che meglio ha inquadrato le cause del disastro — volava primo in classifica; intanto i virologi televisivi si affrettavano ad allestire i loro *instant book* per cavalcare l'onda. Sono arrivati anche saggi significativi, specie quando si usciva dalla mera contingenza per affrontare la questione in senso più ampio, come ad esempio in *Virus sovrano* di Donatella Di Cesare (Bollati Boringhieri), in *Nel contagio* di Paolo Giordano (Einaudi) e ancora in *Crisi di civiltà* e *Virus*, di Noam Chomsky e Slavoj Žižek (entrambi Ponte alle Grazie).

Ma di fronte a una crisi così vasta non bastano i saggi. Con l'allungarsi del *lockdown*, le caselle postali delle case editrici si sono riempite di manoscritti sulla pandemia. Così, da un lato si erigono argini e muri: l'editore francese Gallimard intima con un comunicato di «scrivere meno e leggere di più»; dall'altro si propone, essendo comunque (e nostro malgrado) il tema del momento. Nel Regno Unito, Quercus pubblica *Lockdown*, romanzo che l'autore Peter May si era visto rifiutare nel 2005 e adesso ha assunto virtù profetiche (da noi è uscito per Einaudi Stile libero); in Israele torna sugli scaffali *2020* di Hamutal Shabtai, che dal 1997, pure, prevedeva una pandemia molto simile a quella che si è poi verificata; e anche Lawrence Wright, giornalista del «New Yorker», divinava i fatti nel suo *The End of October* (pubblicato da Piemme in Italia con il titolo *Pandemia*), che ha finito per uscire mentre il virus stava esplodendo.

C'è stato anche qualcuno capace di approfittare del primo confinamento senza lasciarsi cogliere dal crollo della produttività che ha colpito molti autori. Non sono pochi, a ben guardare, i «romanzi della pandemia», italiani e non solo: sempre nel Regno Unito ha preso la palla al balzo la bestsellerista rosa Jojo Moyes, che ha subito licenziato *Lockdown con Lou* (edito da noi da Mondadori); in Francia ci ha pensato Eric Chevillard con il beckettiano *Sine die. Cronaca dal confinamento*, pubblicato in Italia da Prehistorica; e anche l'epicentro del virus ha la

sua cantrice in Fang Fang, con *Wuhan: diari da una città chiusa* (Rizzoli). Da noi, Chiara Gamberale, nella novella *Come il mare in un bicchiere* (uscita per Feltrinelli lo scorso settembre) ha raccontato «il disagio alla luce del coronavirus»; Giacomo Papi in *Happydemia* (sem-

pre da Feltrinelli, a novembre) l'ha presa invece con ironia, arrivando a immaginare un mondo in cui i baci sono vietati; Paolo Rumiz, con *Il veliero sul tetto* (anch'esso uscito nel 2020 per Feltrinelli, che dimostra una certa vocazione per il tema), ci ha dato il primo diario del confinamento; e ancora abbiamo la malinconica storia d'amore (o di disamore, non solo per una donna ma anche per un mondo, quello dell'editoria) di *Tredici lune* di Alessandro Gazoia (nottetempo) e la meditazione panteistica di *Canto degli alberi* di Antonio Moresco (Aboca), che ha nel *lockdown* il suo innesco narrativo.

Presenti all'appello anche i libri collettivi, come i racconti di *Andrà tutto bene*, usciti per Garzanti (tra gli autori: Auci, Biondillo, Bonvicini, Gramellini, Lahiri, Vitali) e nobilitato dal ricavato ceduto in beneficenza, così come quello di *Lockdown, vite in quarantena*, in cui i curatori Armando Canzonieri e Mirko Perri hanno raccolto 12 storie di vita nei mesi del confinamento. Se a tutto questo si aggiunge anche *La finestra sul cortile*, il diario della poetessa Vivian Lamarque uscito sulla pagina Facebook degli Oscar Mondadori, si configura un panorama che già fornisce uno sguardo rappresentativo del sentimento collettivo in epoca pandemica.

Ma ci sono ancora due libri, quelli che forse più di tutti, grazie all'uso a piena potenza degli strumenti della letteratura, ci hanno fornito di dispositivi per capire tanto il momento storico, quanto noi stessi che vi galleggiamo. Il primo è *Reality* di Giuseppe Genna, uscito per Rizzoli a luglio 2020. Sebbene scritto per l'occasione, si colloca ai piani alti della produzione genniana: le capacità espressive dell'autore sono al massimo, mentre scendiamo nella Milano della pandemia, «una raggiera, un sistema circolare, adagiata su un piano infossato che contribuisce all'insalubrità dell'aria e vive da sempre le sue celebri epidemie dimenticandole, chiusa nelle mura a cerchio, mura medievali in cotto annerite dallo smog di tutto il Novecento, infiniti lazzaretti e cimiteri a fosse comuni, secoli di morti per pestilenze mai debellate, corpi infetti a migliaia murati nella calce sottoterra, ossa degli appestati ad adornare le pareti delle chiese in centro, obliati i comitati di salute pubblica, muti nei secoli i cardinali che hanno tuonato dal Duomo e l'idea stessa dell'epidemia solo da poco fatta fashion, fatta food, fatta design, in un tempo recente e friabile», mentre scopriamo che Covid-19 e *lockdown* non sono stati eccezione ma conseguenza inevitabile di un mondo senza pilota che non poteva non spiraleggiare verso il disastro. E mentre seguiamo lui, il protagonista-narratore-autore — «il muco nei polmoni, io, tossisco respirando con lo spasmo, l'asma mi prende, a volte uso il Ventolin, fumo come non mai, inalo i batteri che tossisco nel casco inte-

grale, c'è un odore batterico dell'alito, non sono andato a fare il tampone, potrei avercelo addosso, tossisco da tre mesi senza febbre, ho gli accessi, nessuno mi badava a inizio marzo ma ora si allontanano spaventati, adesso stanno iniziando a biasimarmi. La tosse è una colpa...» — scopriamo che la pandemia è anche condizione interiore, manifestazione della nostra essenza scollegata ormai dal mondo, intrinsecamente malata: *Reality*, più che «grande romanzo del lockdown», è il suo canto, nell'accezione poundiana del termine.

Contrattare ideale della magniloquenza tragica di Genna è il dolore intimo e minimalista espresso da Sergio Nelli nel suo *Estate italiana*, uscito per la piccola casa editrice Les Flâneurs lo scorso novembre. Alla fluidità di Genna, Nelli oppone uno stile epigrafico, debitore del Max Frisch dell'*Uomo nell'olocene* (e non era quello, già, un «romanzo del lockdown», ancorché causato da una frana?) messo a punto nel suo esordio *Ricrescite* e ora sottoposto a nuove sperimentazioni e tensioni. I passaggi sono addirittura numerati, come in un computo dei giorni, delle ore, e Nelli è abile nel bilanciare fatalismo e speranza. Epigramma 113: «È il momento dell'avvilimento, della mancanza di futuro. Mi butto sul letto. Apro bene la grande finestra perché la brezza fresca mi aiuti a oltrepassare gli istanti». Epigramma 122: «Tra le cose che mi piacerebbero in questo periodo c'è il seminare in vaso, annaffiare ogni giorno e poi sperare che sbocci qualcosa». Epigramma 139: «Quando la vita si trasformerà completamente in sogno, pensavo; allora sarò sulla linea di finisterre e nessun ecumenismo mi darà punto più estremo, altro mondo o frontiera». Epigramma 84: «Sotto la pala del ventilatore, in mutande e canottiera, tra i post-it che volano, respiro l'aria dei miei genitori. Li attendo, come loro mi hanno atteso».

L'ottimismo, ci ricorda Nelli, è utile per continuare a vivere, specie quando i tempi si fanno foschi, ma non possiamo fare finta di non vedere che nell'aria c'è la morte; e tuttavia, poiché le verità della letteratura, come quelle della mistica, si nutrono di paradossi, è solo dal punto più oscuro che si può trovare una palingenesi, foss'anche tornando fanciulli (o lasciando definitivamente questo mondo). Epigrafe 157: «Oggi è domenica e di primo mattino c'è uno scampanio dolce di una campana sola, c'è un cane che abbaia nel silenzio e pare un lupo, c'è un tendone che stride mentre lo tirano su; i bracci si distendono, la trina si libera e balzella prima di prender aria. Traffico zero e nessuno scalpiccio. È una giornata pigra e non uscirò, non uscirò, se non per il presentarsi di un appuntamento con babbo e mamma; forse sotto gli alberi del giardino Strozzi, forse per una colazione alla pasticceria Pegaso, o sopra una bella nuvola bianca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In principio furono «La peste» di Camus e «Cecità» di Saramago i titoli ai quali ci siamo rivolti per capire che cosa stesse accadendo: perché anche la letteratura ha qualcosa da dire in tempi di lockdown, non soltanto saggi lucidi e profetici come quelli di Quammen o Kermode. Poi sono arrivati i resoconti della quarantena e intorno alla quarantena: così tanti che l'editore francese Gallimard ha implorato che si scrivesse di meno e si leggesse di più. Ecco allora i diari, le raccolte di racconti, i romanzi a tema. E poi due titoli che, in modo opposto, sono esemplari nel narrare questa stagione. I loro autori? Giuseppe Genna e Sergio Nelli



**Bibliografia**

**I saggi**

Molti titoli sulla pandemia sono usciti nel 2020. Saggio su romanzo e catastrofe è *Il senso della fine* di Frank Kermode, riedito dal Saggiatore (con un saggio di Daniele Giglioli, traduzione di Giorgio Montefoschi e Roberta Zuppet). Il profetico *Spillover* di David Quammen, (tradotto da Luigi Civalleri ed edito da Adelphi nel 2017), è balzato in vetta alle classifiche nel 2020. Inoltre: *Virus sovrano?* di Donatella Di Cesare (Bollati Boringhieri); *Nel contagio* di Paolo Giordano (Einaudi); e due titoli di Ponte alle Grazie, *Crisi di civiltà* di Noam Chomsky (traduzione di Valentina Nicoli) e *Virus dello sloveno* Slavoj Žižek (traduzione di Federico Ferrone e Bruna Tortorella)

**La narrativa**

Tra i molti: *Lockdown* di Peter May (traduzione di Alessandra Montrucchio e Carla Palmieri, Einaudi Stile libero); *Pandemia* di Lawrence Wright (traduzione di Elena Cantoni, Piemme); *Lockdown con Lou* di Jojo Moyes (Mondadori, solo in ebook). Sul fronte dei memoir, nel 2020 sono usciti *Sine die. Cronaca dal confinamento* di Eric Chevillard (traduzione di Gianmaria Finardi, Prehistorica) e *Wuhan: diari da una città chiusa* di Fang Fang (traduzione di Caterina Chiappa, Rizzoli). In Italia: *Come il mare in un bicchiere* di Chiara Gamberale (Feltrinelli); *Happydemia* di Giacomo Papi (Feltrinelli); *Il veliero sul tetto* di Paolo Rumiz (Feltrinelli); *Tredici lune* di Alessandro Gaoia (nottetempo); *Canto degli alberi* di Antonio Moresco (Aboca); l'antologia di autori vari *Andrà tutto bene* (Garzanti); *Reality* di Giuseppe Genna (Rizzoli); *Estate italiana* di Sergio Nelli (Les Flâneurs)

147/383



ILLUSTRAZIONE DI ANNA RESMINI